

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

Luna di miele finita per Letta

Il termine luna di miele per il debutto del segretario di un partito è forse eccessivo.

a pagina XII

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA,

LETTA, SPINTA PROPULSIVA ESAURITA SE NON METTE IN CAMPO IDEE FORTI

Primi passi scontati e da politica tradizionale senza una parola sulle riforme e il Recovery plan

di PAOLO POMBENI

Il termine luna di miele per il debutto del segretario di un partito è eccessivo, ma in qualche modo è pur vero che nella prima fase chi assume una carica succedendo in maniera un po' tumultuosa a chi c'era prima gode di un periodo di aspettative benevole. Era andata così anche per Enrico Letta, il cui arrivo ai vertici del PD aveva suscitato un certo entusiasmo. Piacevano le sue esperienze internazionali, il suo ritorno da un periodo di astinenza dalla politica politicante, la sua estraneità alle dinamiche delle correnti a cui Zingaretti aveva imputato l'essaurirsi del suo tentativo.

Tutto questo sembra si stia esaurendo. I sostenitori di Letta attribuiscono il calo di considerazione verso il nuovo segretario alla sua decisione di rompere schemi consolidati. Ad un osservatore esterno ciò sembra discutibile. Infatti se da un lato egli ha provato a rimettere in campo qualche vecchio slogan che ritiene alla moda (voto ai sedicenni, largo alle donne, ius soli), dall'altro procede più o meno sulla stessa linea che il PD segue ormai dalla svolta del Conte 2: puntare tutto sulla ricostruzione di un sistema di alleanze elettorali che possano farlo restare al governo.

Così la posizione di Letta si indebolisce inevitabilmente, soprattutto in un contesto come quello attuale in cui la guida del governo è saldamente in mano ad una personalità che non sta in quella posizione grazie all'alleanza che vorrebbe costruire. Far passare la ricostruzione di un largo blocco di centrosinistra per una riedizione dell'Ulivo non è convincente. Quella formazione era nata sostanzialmente dal tentativo, peraltro neppure riuscito appieno, di rimettere insieme alcune tradizioni storiche del riformismo italiano: quella di ascendenza comunista, quella di ascendenza democristiana e quella, abbastanza confusa, di ascendenza laico-socialista.

Ora quelle tradizioni hanno esaurito la loro spinta propulsiva, per dirla con una vecchia formula, e per farle rivivere non basta che ci sia ancora in campo qualche nipote

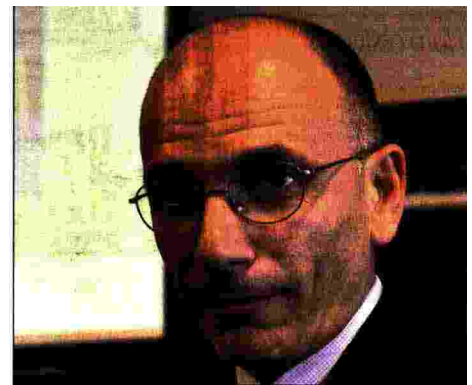
e pronipote degli uomini che fecero quelle imprese. Oggi la situazione è radicalmente cambiata sia perché il PD, con tutti i suoi limiti, ha riassunto o almeno cercato di riassumere in sé quelle tre componenti dando vita ad un partito che però rimane fortemente deficitario sul piano dell'elaborazione ideologica, sia perché l'altra gamba, non si sa più quanto robusta, della nuova coalizione sono i Cinque Stelle, che non si riesce a capire se davvero stiano abbandonando le loro origini populiste e demagogiche trasformandosi in un partito "di sistema".

Poi c'è un campo vasto, per la verità più sul piano delle opinioni che su quello del consenso popolare, che si sente spiazzato fra le due alternative e cerca, in maniera confusa e certo al momento poco efficace, di inserirsi nel nuovo contesto.

BASSO PROFILO Non è lo scontento dentro il Pd il vero problema del segretario

Ora Letta non è una persona che sia tornata in Italia dopo sette anni passati su un'isola della Polinesia, tagliato fuori dal mondo. Non solo stava a Parigi, in cui si vede anche la TV italiana, arrivano regolarmente i giornali italiani e via dicendo, ma continuava a venire regolarmente in Italia dove manteneva contatti col mondo della politica e della cultura. Dunque sapeva e sa benissimo in che contesto deve operare e anche quali siano i nodi della situazione attuale. Su questo lo si vuole misurare e non sulla sua capacità di fare incontri e summit con i vertici dei vari schieramenti della politica italiana: francamente quello lo hanno sempre fatto tutti.

D'accordo, Letta ha promesso l'apertura di una agorà delle idee, ma che senso ha dare rilievo a questo momento se lo fa precedere da una serie di manovre sia dentro il suo partito (sistemazione di cariche a vari livelli) sia con quelli che considera già gli interlocutori della futura collocazione del PD? Si obietterà, anche a ragione, che deve provare a sistemare le carte per affrontare la campagna delle elezioni d'autunno. E' vero, ma come farà a risolvere il problema degli accordi necessari per quella scadenza senza compromettere in anticipo la ricerca di una linea politica e di una rinnovata identità per il PD?



Enrico Letta

Il lavoro per organizzare le elezioni e per governare qualche operazione parlamentare mobilita il professionismo politico e quello degli osservatori di mestiere: alla gente interessa molto poco, soprattutto nel momento in cui è assillata dalle preoccupazioni per la pandemia e dai timori per un futuro denso di incognite. Non c'è molto spazio per inserirsi nell'azione di governo, che per tanti versi è obbligata, ma è gestita da altri, però stupisce che per esempio non ci sia uno straccio di intervento programmatico su uno dei tanti temi che toccheranno il PNRR: si pensi, per dire, alla giustizia, alla rimodulazione del nostro sistema sanitario, all'intervento per la ripresa dei consumi per non dire del problema fiscale.

Peraltro non c'è ancora in campo con chiarezza neppure un progetto su uno snodo fondamentale della politica politicante: la revisione del sistema elettorale e dell'organizzazione del parlamento. Sono temi delicati, dove si vedrebbe subito come il cosiddetto "campo largo" diventa rapidamente stretto e dove sarebbe necessario imbastire un dialogo che vada oltre la coalizione di centrosinistra. Tuttavia se Letta non si muove su qualche fronte rilevante, brucerà la sua stessa immagine di nuova risorsa della politica italiana, cioè finirà per rinsaldare il potere di tutte quelle congregazioni rispetto alle quali si contava su una sua capacità di rimescolare le carte.